

BARATONO ADELCHI. — *Psicologia sintetica*. — Casa Ed. Stenografica, Genova, 1911.

Molte questioni condensa in questo volume il ch. prof. Baratono intorno a « il soggetto, la sensibilità, la memoria, il pensiero, il volere ». Noi non ne daremo ai lettori un sunto completo; basta, ci sembra, accennare come l'a. concepisca il soggetto, perchè ciascuno possa da sè facilmente formarsi un'idea di tutta l'opera. A chiarire il concetto di *soggetto* molto giova, afferma dunque il Baratono, l'esame dei termini che si adoperano comunemente a indicarlo, quali « anima, psiche, spirito, coscienza ». E il ch. prof. respinge il primo termine, perchè implica a suo parere una concezione sostanzialistica non giustificata da nessuna esperienza. Infatti — dice — l'esperienza interna ci attesta che lo spirito non è qualcosa di stabile, ma sempre attuale e indefinitamente mutevole; dall'altro lato l'esperienza esterna dimostra l'anima altrui per mezzo di atti o, come nei fatti spiritici, per mezzo di energie fisiche, apparizioni luminose, urti, ecc. D'altronde — aggiunge — la concezione sostanzialistica del soggetto è stata suggerita dalla falsa concezione di una materia-sostanza; invece oggi sappiamo che la materia non è che una forma di energia, onde l'atomo per noi non è che un sistema di forze attuali.

Parimenti il B. respinge la parola « coscienza », e ciò perchè essa ha un valore indubbiamente conoscitivo e potrebbe quindi far credere che il soggetto si esaurisca tutto nei fatti del conoscere. Trova anche da ridire sul termine psiche e sul termine spirito, che avrebbe, a sentire il B., un significato troppo esteso, abbracciando non solo il soggetto, ma anche l'oggetto, e cioè l'io e il non io, che è quanto dire la realtà universale. Così, a conti fatti, nessun termine gli garba ed egli si rassegna a chiamare il soggetto, soggetto, passando senz'altro a dilucidarne il contenuto.

Il soggetto? Immaginate la corrente di un fiume. L'acqua vi passa dinnanzi chiara e fresca, e passa sempre e non è mai quella. Così il soggetto, la vita vissuta. Il soggetto infatti è l'io che vive nell'attimo che fugge, che vive, e cioè agisce, che opera, conosce e vuole. Ma bisogna distinguere, dice il Baratono. L'io non è ciò che io conosco, non è l'azione che io voglio; ciò che si conosce (stimoli, rappresentazioni, idee ecc.), l'azione voluta (movimenti ecc.), sono non l'io, ma i risultati delle operazioni dell'io. Ma che è dunque l'io, il soggetto di queste operazioni, che conoscono gli oggetti o che muovono i nostri atti? Ecco, dice il B. tendendo l'indice, è un affetto, un sentimento o che altro si voglia chiamare. E la prova? L'a. non ne tenta nessuna; il soggetto, par che dica, è quello e non può esser altro. E che cosa può essere infatti, tolti gli elementi ogget-

tivi del conoscere e del volere? Quando uno mette da parte le sue rappresentazioni, i suoi concetti, le sue azioni, che altro gli resta se non l'io puro, un interesse, una curiosità, un sentimento, un desiderio? Il soggetto dunque non è altro che questo: un interesse, un desiderio.

Poveri noi, a che siamo ridotti! Ma si sa; quando si hanno dei preconetti e dei criteri assolutamente storti, è impossibile evitare le conseguenze assurde. Il B. ha un preconetto che gli annebbia addirittura l'intelligenza; crede assurda la sostanza, qualcosa di stabile e permanente, traverso le mutazioni della materia e il continuo succedersi dei fatti psichici; e ciò in grazia dell'esperienza, che non ci presenta che fenomeni. Ma l'esperienza, caro il mio autore, non è l'organo della filosofia. Risolvere le questioni filosofiche coi puri criteri del senso o della coscienza, è non capire la storia e l'indole propria della scienza universale. Per affermare l'assurdità della concezione sostanzialistica dell'anima e della materia, bisognerebbe dunque appigliarsi a ben altri criteri: sensi e coscienza sono organi di costatazione, non di interpretazione. Il B. rifletta e vedrà che la ragione per cui la fisica moderna respinge la materia-sostanza è molto facile: non sa che farne. Così un matematico potrebbe respingere tante cose, che la fisica ammette, per la stessa ragione. Ancora, il B. non dubita di asserire che il concetto del soggetto-sostanza è stato suggerito dal concetto della materia-sostanza. Ma non potrebbe esser vero l'opposto? A me pare — per concludere — che l'autore di questa psicologia abbia più disposizione all'analisi che alla sintesi e questo saggio ne è la prova chiara e lampante.

A. CUSCHIERI.

H. OSTLER. — *La realtà del mondo esterno. Con un contributo alla teoria della percezione visiva. Ricerche psicologiche e gnoseologiche. (Die Realität der Aussenwelt. Mit einem Beitrag zur Theorie der Gesichtswahrnehmungen. Erkenntnistheoretische und psychologische Untersuchungen).* — Un vol. in-8 pag. XII-444, Schöningh, Paderborn 1913.

Il problema centrale della moderna filosofia — la esistenza e la conoscenza del mondo reale — intorno al quale tanto si affaticano gli studiosi — riceve in questo volume un importante contributo da H. Ostler del quale, se pur non si ammettono le conclusioni, si deve però riconoscere che ha trattato il tema con coscienza e con preparazione.

Il punto di vista dal quale l'a. cerca di risolverlo è quello della psicologia; ossia il punto di vista che è senza dubbio il più arduo e tale da far disperare della possibilità della riuscita l'uomo armato della più buona volontà del mondo. Perché proprio qui, nel campo della psicologia, la moderna indagine non ha fatto che rendere il problema sempre più difficile e sempre